

A CURA DI GABRIELLA ROUF
RITRATTI DI ATTRICI
ARTI LIBERE (4)



Il maestro Misheff, parlando della necessità del reale nell'arte, ci introduce con finezza nel mondo del ritratto:

Come sempre oggi chi ritrae sa che il volto, se somiglia, somiglia oggettivamente, per tutti, e davanti a tutti, esattamente come il suono di chi è intonato o non lo è.¹

L'arte del ritratto è libera, perché si confronta imprescindibilmente con la realtà, copia quanto vi è di meno copiabile, ma cangiante e inafferrabile: un volto, un'espressione, una presenza. A sentire le banalizzazioni da manuale, la fotografia avrebbe preso il posto della pittura, garantendo la somiglianza nel modo più fedele: al pittore resterebbe con ciò l'ambiguo privilegio di una vaga e occasionale intuizione dell'altro, facendo di ogni ritratto uno specchio di se stesso.² La catastrofe autodistruttiva dell'arte del 900 ceda, fino all'invisibilità, artisti di alto livello, eccellenti nell'arte del ritratto, anzi che la prediligevano, sentendo forse appressarsi la deriva di disumanizzazione concettuale. Ché certo il ritratto è opera irriducibile al concettuale, è arte dell'incarnazione, che dà conto della bellezza più unica, più complessa e misteriosa: di una persona, di quella e quella sola, irripetibile ma riconoscibile nell'opera d'arte. Mero prodotto di regime sono invece la pop art e l'iperrealismo delle noiose repliche più vere del vero, sia ricalco fotografico o bambocci di resina.

- 1 Vedi «Intervista al Maestro Misheff», *Il Covile* n. 817.
- 2 Come il brutto «Ritratto di Dora Maar» di Picasso, *vedette* di una recente mostra a Firenze.



Vittorio Matteo Corcos, *Eleonora Duse*.

Se depuriamo la storia artistica recente dell'inquinamento politico, ideologico e mondano, fino all'attuale monopolio AC imposto e globalizzato, ci accorgiamo che gli artisti del 900 hanno vissuto drammaticamente il rapporto con il ritratto, lasciando opere di un'intensità dolorosa, profonda, ma anche ironica, ma anche gioiosa. Pen-

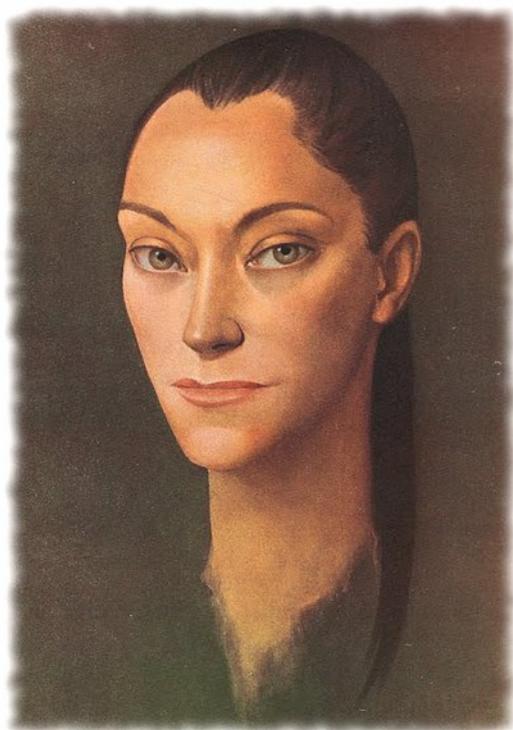
INDICE

- 1 *Ritratti di attrici*. (Gabriella Rouf)
- 2 *Ritratti come gioielli*. (Julio Paniagua Marini)
- 6 *Paulo Ghiglia ed Isa Miranda: un ritratto senza fine*. (Rolando Nesi)



Pietro Annigoni, *Julie Andrews nel ruolo di Eliza Doolittle nel musical «My Fair Lady».*

siamo a Pirandello, Annigoni, Mattioli, Mafai, Cavaglieri, De Pisis, Leonor Fini, e a decine di altri, delle varie scuole figurative, che hanno realizzato, proprio nel ritratto, sorprendenti capolavori. (G. R.)



Leonor Fini, *Maria Casares.*

Due collezionisti ci raccontano qualcosa di sé e della vicenda di due di questi artisti.

 Renato Signorini (1902-1966).

 RITRATTI COME GIOIELLI.

DI JULIO PANIAGUA MARINI

IN quanto collezionista e mercante d'arte vengo spesso interpellato per esaminare collezioni d'arte e, più genericamente, il contenuto di ville ed appartamenti che i proprietari o i loro eredi ritengono potrebbe includere oggetti di notevole rilievo. Sono poche, tuttavia, le occasioni che si rivelano essere di un qualche interesse.

Tempo fa mi fu segnalata, da un collega antiquario di libri antichi, una collezione di mobili, dipinti, sculture ed oggettistica ereditata da due sorelle, in un appartamento situato nei pressi del fulcro della «dolce vita», in via Veneto, a Roma. La realtà superò l'aspettativa: fui accolto con squisita gentilezza e invitato a percorrere i vani per dare uno sguardo d'insieme al loro contenuto. Un dipinto del XVII secolo, un mobile siciliano del diciannovesimo secolo con piano in diaspro, una coppia di vedute di Venezia e, improvvisamente, su di un tavolino intarsiato siciliano in palissandro, un gruppo di sculture — curioso ed indistinto — composto da piccoli busti ed animali.

Mi sentii osservato, non dalla cortese padrona di casa, bensì dalle figure, come se mi chiedessero, tramite i loro sguardi, di essere riportate in vita. Non in una vita terrena, ma in una dimensione che gli permettesse di riacquistare la loro dignità, quella che forse avevano perso da quando era scomparso il loro creatore, l'artista Renato Signorini, a me sconosciuto fino a quel momento. Le figure che mi osservavano erano i mezzi busti in bronzo, bronzo dorato e vermeil, in formato ridotto, di cinque graziose signore. Avevano qualcosa di familiare, di conosciuto, forse l'aria trasognata, austera ed altera tipica della scultura toscana del XV secolo. Osservandole meglio e da vicino notai il loro sguardo senza tempo, dovuto forse al fatto che gli occhi erano cavi, oscuri, ad eccezione di quelli della figura che si

sarebbe rivelata essere il ritratto di Soraya, moglie dell'ultimo scià di Persia, riempiti con due pietre verdi di forma ovale e poggiante su di una base di avventurina, sempre verde.

L'artista, tramite la tecnica della microscultura, aveva realizzato i ritratti di alcuni personaggi famosi degli anni cinquanta del novecento, tra i quali appunto Soraya, vestita con un abito in stile quattrocentesco con spalle a guisa di due delfini caratterizzati da occhi di rubini, e quello dell'attrice Audrey Hepburn, vestita con l'abito da ballo che indossò nel film *Guerra e Pace* diretto da King Vidor nel 1956 dove ebbe il ruolo di Natasha Rostova.

Le altre tre figure, raffiguravano, come mi rivelò la loro proprietaria, una loro parente e due signore delle quali si era, purtroppo, persa memoria. Successivamente, ritrovai uno dei due bustini rimasti anonimi in un filmato d'epoca dell'Istituto Luce, «Mondo libero — Incontro con Signorini scultore» del 16 aprile 1954 realizzato in occasione di una mostra personale tenutasi presso la galleria «Giosi» di Roma.

La proprietaria, nel vedermi ipnotizzato dalle sculture poggiate sul tavolino siciliano, sorpresa che fossi attratto ed incuriosito da quelle opere



Renato Signorini, *Soraya Esfandiary*.

più che da tutto il resto, mi rivelò che le stesse erano state realizzate da suo nonno.

Affascinato da tale artista misterioso, rientrato a casa, iniziai le mie ricerche. Trovai poche e scarse notizie: le signore ritratte spesso si facevano raffigurare con i loro gioielli preferiti, riprodotti dall'artista in miniatura, partendo dagli originali. Vi sono poi alcune immagini, conservate presso l'Istituto Luce, dei ritratti che fece a Sophia Loren, Grace Kelly, alla regina Elisabetta, fresca d'incoronazione, e all'attrice Berdine Grunewald.

Nel mio caso si trattava di sculture/gioielli, realizzati con la tecnica della fusione a cera persa. Nonostante le scarse notizie, feci una proposta (che fu accolta) per acquistarle, insieme ad una coppia di cavalli ed un cammello, di medie dimensioni, che la proprietaria raccontò essere quello che rimaneva di un grande presepe, a due piccole Madonne con Bambino ed ad alcuni bassorilievi di soggetto religioso e placche commemorative, essendo il Signorini anche un medaglista.

In seguito scoprii che il Signorini venne definito dai critici dell'epoca il Benvenuto Cellini del XX secolo.

Oggi, nell'osservare quei piccoli busti, ne percepisco lo sguardo, il mondo che li ha espressi e di cui rimangono amabili testimoni. È l'emozio-



Renato Signorini, *Audrey Hepburn nel ruolo di Natasha Rostova in «Guerra e pace»*.

ne che essi provocano in chi li guarda che li rende, a mio avviso, unici. Ciascuno di essi racconta una storia che attinge alle memorie che ciascuno di noi ha, di foto, filmati, libri e racconti di un'epoca suggestiva, quando l'occidente, liberato dalla guerra e dalle dittature, si è cullato, per un momento, nell'illusione che la bellezza e l'eleganza, in particolare quella femminile, potessero divenire il faro delle attenzioni dell'umanità. (J. P. M.)

📄 SCHEDA

Dato che la ricerca avviata da Julio Paniagua Marini ha dato luogo a sua cura ad un'ottima voce Wikipedia su Renato Signorini, con ricca bibliografia e link di video, foto e giornali dell'epoca, rimandiamo ad essa per una scheda biografica piú completa, per lo meno allo stato attuale della ricerca, visto che opere e documentazione sullo scultore sono diffuse e da reperire in Europa e negli Stati Uniti. Attingiamo invece qui ad un introvabile libretto, scovato da Julio nella Biblioteca Nazionale di Firenze, *Capitoli su Renato Signorini* ed. La Rocca, Roma 1957, che ci dà una sintesi, in presa diretta, dell'uomo, dell'artista e dell'ambiente di cui in quegli anni fu uno dei protagonisti.

Renato Signorini nasce all'Asmara nel 1902. Conclusi brillantemente gli studi universitari (3 lauree) intrapresi per volontà paterna, padrone di 5 lingue, soltanto dal 1937 può dedicarsi interamente al disegno e alla scultura, frequentando la Scuola della Medaglia, la Scuola libera di nudo e studiando presso l'atelier di vari scultori. È dopo una decina di anni di formazione, che inizia ad esporre, partecipando poi nel '48 alla V Quadriennale di Roma. Nel '49 espone e soggiorna in Sudafrica per un anno. Nel 1951 si reca negli USA, stabilendo con la committenza americana un rapporto stabile e proficuo. Dal 54 si susseguono mostre personali prestigiose, a Roma, Venezia, Milano. Nel 1956 è a Londra, dove tra l'altro espone alla Goldsmith's Hall su invito dell'antica Corporazione degli orafi. Seguono altre mostre in Italia, poi nell'ottobre 1957 una grande esposizione a New York da Tiffany, con

45 sculture e una notevole eco sulla stampa e negli ambienti artistici.



Signorini nell'atelier con i bustini di Soraya, Grace Kelly e Sophia Loren (1959).

Questo percorso precisa via via e valorizza la particolarità e la seduzione dell'arte di Signorini, al confine tra scultura e oreficeria: le opere spaziano dagli affascinanti ritratti — della regina Elisabetta d'Inghilterra, dell'Imperatrice Soraya, dell'Ambasciatrice Clara Boothe Luce e altre signore dell'alta società internazionale, delle attrici Audrey Hepburn, Grace Kelly, Sophia Loren — fino al ritratto di S.S. Pio XII, bassorilievi, medaglie commemorative.

Ritorna nei commenti il riferimento come ad un «moderno Cellini», erede della tradizione rinascimentale di perizia artigianale e gusto raffinato, e dell'artista che, formatosi in un Paese che ha millenaria dimestichezza con la bellezza, sa ogni volta evocarla con sapienza e disinvoltura; e infatti, per quel poco che possiamo vedere, i suoi ritratti di donne famose riescono nella loro dimensione di idoletti pagani, ad unire la riconoscibilità, la penetrazione psicologica e la stilizzazione metallica. Il suo è uno sguardo disincantato, che coglie e cristallizza nel tempo, lustra e ingioiellata, la cosa piú effimera, e anche futile: la bellezza e la celebrità della star.

Il libretto del 1957 comprende un intervento di Indro Montanelli che, forse con un po' di ironia, definisce Signorini «un Re Mida», e lo descrive come un gran signore (era del resto proprietario dell'Hotel Flora di via Veneto), parteci-

pe del fasto mondano, ma con un certo distacco e noia. Montanelli riferisce di una visita al suo studio, dove ammira

una serie di statuine di tocco delicato e di perfette proporzioni, che rivelavano, oltre ad un classico gusto, un'industria minuziosa e un'artigianesca pazienza che, a mio modo antiquato di vedere, sono il concime indispensabile d'ogni opera d'arte.

I vari «capitoli»³ su Signorini ripercorrono le ascendenze storiche della microscultura, i materiali e i procedimenti tecnici, descrivendo l'atelier dello scultore e varie opere sulla cui attuale sorte nulla sappiamo. Di significativo apprezzamento il testo di Giorgio De Chirico:

L'arte vera è un specie di artigianato superiore, e il vero artista è anche lui un artigiano superiore. Egli ama la sua arte e il lavorare è per lui un godimento, un eccezionale godimento, che raffina e umanizza la sua mentalità e il suo carattere. Invece lo pseudo artista modernista, che è l'antiartigiano per eccellenza, non gode del suo lavoro ed è triste e cupo e spesso arido e cattivo. Signorini appartiene alla prima categoria, quella dei veri artisti. Poliedrico nelle sue creazioni, abile e libero nel suo lavoro. Libero, perché lavorando cerca di perfezionare sempre più il suo mestiere e di ampliare il campo delle sue possibilità. Così lo vediamo come disegnatore e pastellista, [...] plasmatore e cesellatore finissimo nei ritratti e nei bassorilievi in argento e oro, come nella «Leda», nella «Donna con rubini» e nella bella composizione del «San Giorgio e il Drago». Molto riuscito nella sua concentrata semplicità è anche il ritratto di S. S. Pio XII.

Quello su cui la pubblicazione è totalmente reticente, è la figura della moglie di Signorini, anche perché lo scultore, ritrattista di donne bellissime, ne aveva (o ne aveva avuto?) in casa forse la più bella di tutte: Livia De Stefani, aristocratica siciliana, poetessa e autrice di romanzi, anch'essa protagonista della vita culturale e mondana di quegli anni. La reticenza è stata comunque ri-

3 Oltre a quelli di Montanelli e De Chirico, testi di J.A.-Michener, Alfredo Mezio, Yvon de Begnac, Cesare Giulio Viola, Evelyn Shneider.

cambiata, perché le biografie della De Stefani, forse poco letta, ma non del tutto dimenticata, tacciono sul marito o addirittura vi alludono come un signore borghese, estraneo ed alieno da frequentazioni culturali. E così, anche qui (forse anche per volontà degli interessati) le memorie sono state oscurate.

Poco sappiamo degli anni che seguono la pubblicazione di questo libretto. Signorini muore a Roma nel 1966. La totale eclissi sull'artista carica di un inquietante presagio la sua opera, soprattutto la serie dei bustini di donne, ritratti gioielli, idoletti sottratti dal materiale duro e prezioso all'erosione del tempo, ma nello stesso tempo esposti, per la loro minuzia, al fraintendimento e alla dispersione, visibili (salvo le poche eccezioni) solo su foto, filmati, ritagli di giornale. Quasi sigillo di un'epoca, testimoni enigmatici di una stagione che già nel 1960 *La dolce vita* indagava con nostalgia.

Incalzavano, per le attrici, i ricalchi di Warhol, per un nuovo culto narcisistico del cosiddetto artista manager di se stesso. E già da anni, sostenuto dai capitali e dal lungimirante progetto CIA di colonizzazione culturale dell'Europa, era iniziato il movimento inverso, dagli USA verso l'Europa, di propagandisti d'ogni avanguardia antitradizionale, nata come boutade e destinata a diventare il conformismo più vieto mai visto nella storia dell'arte. ❁



Renato Signorini, medaglia aurea in memoria di Maria Feodorovna madre dello zar Nicola II (retto).

Paulo Ghiglia (1905-1979).

PAULO GHIGLIA ED ISA MIRANDA: UN RITRATTO SENZA FINE.

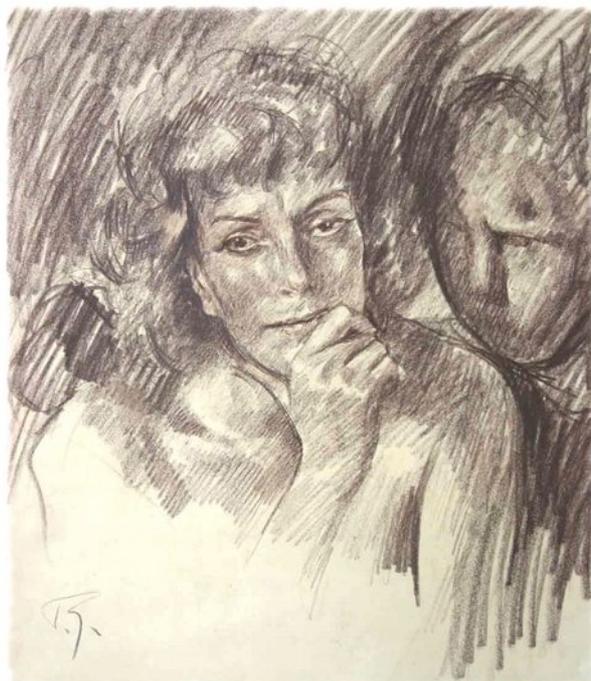
DI ROLANDO NESI

TEMPO fa, mettendo ordine nei disegni di Paulo Ghiglia, che da molti anni posseggo, maturò in me il desiderio di sceglierli per periodi e luoghi di esecuzione. Confidando nella mia vecchia amicizia col maestro e memore dei suoi racconti, iniziai l'arduo lavoro di classificazione: i disegni di La Verna, quelli di Parigi, i bozzetti fiorentini, le scimmie, la sua musa ispiratrice Isa Miranda, i personaggi noti, la sua famiglia, i miei ritratti e Tahiti. Inoltre i disegni di paesaggi, di persone sconosciute, gli studi di nudo, di volti, di animali, di alberi. La mia convinzione di poter datare ed ubicare i percorsi di stile del maestro venne via via diminuendo, fino a mettere in discussione anche quelli che avevo già datato e collocato. Mi tornava in mente il discorso di un vecchio gallerista livornese:

Ghiglia è stato uno zingaro dell'arte, non è cittadino fiorentino né livornese né romano; ap-



Paulo Ghiglia, *Isa Miranda*.



Paulo Ghiglia, *Isa Miranda*.

partiene a tutti quei luoghi che lo hanno ospitato: è di tutto il novecento italiano!

Così decisi di riporre le opere nuovamente nei cassetti, quando tra le mani mi capitò proprio il ritratto che Paulo mi aveva fatto a La Verna, durante una mia visita al suo studio estivo. «A Rolando l'apostolo» così è dedicato questo mio ritratto. Mi sentii incoraggiato e forse richiamato al compito, e ripresi il mio lavoro di riordino, che diede luogo in seguito a varie preziose mostre, che evidenziavano l'arte raffinata di questo grande artista, ma ogni volta rendendo omaggio allo spirito libero «nomade» di Paulo.

Un altro impegno «apostolico» era del resto maturato negli anni: riordinare la biografia e la bibliografia del maestro. «Ghiglia — mi scriveva Luciano Bonetti in risposta ad una mia richiesta di informazioni sui percorsi livornesi dell'artista — era un tipo un po' singolare e pensava solo a disegnare e dipingere, meno ai cataloghi»: pressoché impossibile leggere una sequenza ed una sistematicità nella produzione di Paulo: lui arrivava, dipingeva e ripartiva.

Anche per questo, nel contesto della vicenda umana ed artistica di Paulo Ghiglia, il ciclo dei ritratti di Isa Miranda assume un ruolo particolare, in cui l'attenzione di Ghiglia alla realtà mute-

vole e profonda si traduce in penetrazione psicologica e nell'inesausta contemplazione di una persona nella sua unicità e mistero.

L'incontro con Isa Miranda fu opera del caso. Già De Chirico, De Pisis, Cocteau, Pirandello, Mafai e altri avevano ritratto l'attrice, che di tali opere aveva una vera e propria collezione. L'attore Rizzo la presentò a Paulo Ghiglia per un nuovo ritratto. Il primo giorno che Ghiglia accolse nello studio la Miranda abbozzò un disegno, ma appena finito lei si voltò e la nuova espressione del suo volto indusse Paulo ad iniziare un altro disegno... «la costruzione del viso e l'espressione mi interessavano molto e nacque un terzo disegno». Isa stessa disse al maestro «strano come questi disegni siano così diversi e io trovi in ognuno me stessa»... «anch'io entusiasta le chiesi di posare ancora, di cambiare espressione di volta in volta come lei voleva, disegnavo con la sanguigna e col carboncino». Terminò il primo giorno con dieci disegni. Fu l'inizio di un'avventura di vita vissuta nel clima suggestivo dell'arte. Alla fine furono circa duecento i ritratti di Isa Miranda, in cui Ghiglia riuscì a cogliere tutte le sfumature del suo animo d'interprete, ma anche una realtà di donna complessa e profonda.

Mesi e mesi durerà questo «rapimento», tre dei quali vissuti a Parigi, ove i dipinti e i disegni fecero parte di un'affollata mostra nel giugno del '58 alla galleria Ror Volmar; venne girato an-



Paulo Ghiglia, *Viola Papini*.

che un documentario che fece il giro dell'Europa e degli Stati Uniti.

I ritratti di Isa Miranda, di una parte dei quali sono il fortunato collezionista, sono dispersi nel mondo, né è probabile che mai più siano visibili insieme (anche il catalogo Volmar è praticamente introvabile). Forse ciò non dispiacerebbe ad entrambi, alla «Signora di tutti» e al «nomade dell'arte». (R. N.)

🌿 SCHEDA.

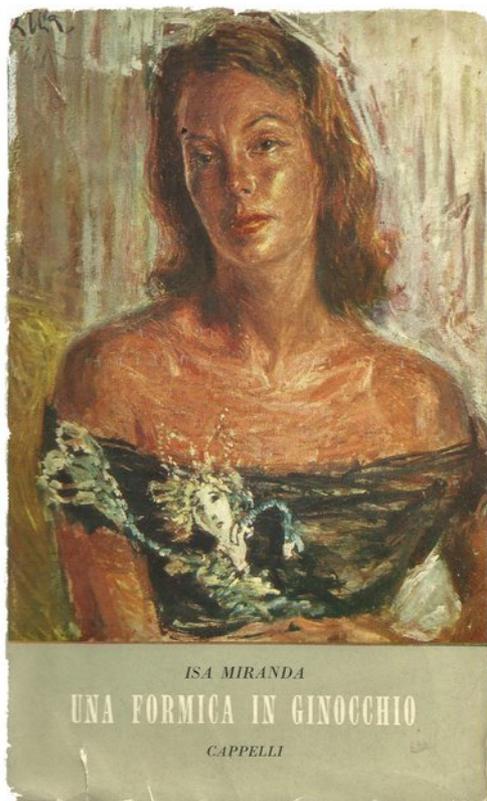
Paulo Ghiglia nasce a Firenze il 5 marzo 1905 ed inizia a dipingere giovanissimo con il padre e maestro Oscar. Nella sua casa si raccoglie una stimolante compagnia di artisti ed intellettuali, che favoriranno gli interessi artistici dei ragazzi Ghiglia, verso le arti figurative e la musica. Quasi per liberarsi dal contesto troppo facile e lusinghiero, Paulo ventenne si trasferisce alla Verna, in un ambiente duro e drammatico, dove vive per circa tre anni e dove nascono i primi capolavori. Il suo esordio espositivo è a Milano nel 1929 alla Galleria Pesaro insieme al padre Oscar ed al fratello Valentino; nel 1931 è presente alla prima Quadriennale Romana. Grazie a Petrolini, suo amico fraterno, viene introdotto nella capitale, dove opera nella ritrattistica; successivamente



Barbara Stanwyck con il suo ritratto di Paulo Ghiglia.

soggiorna a Parigi dove ritrae anche Josephine Baker. Poi è di nuovo a Roma, che rimarrà insieme a Firenze, Livorno e la Verna luogo di alternanza tra le varie forme di ispirazione e le varie committenze. Dipinge negli anni moltissimi ritratti di persone note della borghesia romana, di attori e registi, di personaggi politici. Accanto a questi, e forse a contrappunto ironico, realizza un vero e proprio studio fisiognomico delle scimmie dello zoo di Roma. Il suo spirito «nomade» prende forma diversa nel ciclo di ritratti di Isa Miranda, in cui un unico soggetto viene rappresentato con impressionante veridicità nel mutare delle sue espressioni e dei suoi sentimenti. Negli anni '60 soggiorna a lungo in California, dove ritrae il mondo del cinema di Hollywood; alla fine degli anni '60 ritorna alla Verna.

Negli anni 70 si realizzano grandi mostre personali, da quella di Firenze nel 1973 a Palazzo Strozzi, a quella di Roma al Palazzo delle Esposizioni della Quadriennale, fino alla mostra di Assisi nel 1975, su San Francesco. Muore a Roma nel 1979.



Copertina del volume di poesie di Isa Miranda con ritratto di Paulo Ghiglia.

Le sue opere sono esposte nei principali Musei di arte moderna e raccolte presso privati collezionisti. 

✿ ISA MIRANDA (1909–1982).

I testi su Isa Miranda⁴ subiscono la suggestione del film per il quale l'attrice risalta nella storia del cinema: *La signora di tutti* (1934) di Max Ophuls. Protagonista un'attrice, che nel successo non trova la felicità, e muore sotto il peso del senso di colpa e della solitudine affettiva.

Il geniale regista realizza il ritratto di una donna dal fascino calamitoso, dalla bellezza indefinibile e sfuggente, dai mille volti, irresistibile per ogni uomo, sogno erotico per tutti.

Lo schema —ragazza povera, bella e ambiziosa, che si fa strada nel mondo del cinema, che le dà grande fama ma non sa valorizzarne le doti — non esaurisce la vicenda di Isa Miranda, che si impone al di là di esso, intensa ed elusiva, chiusa nel suo segreto. Pertinente il paragone con Greta Garbo e Marlene Dietrich, icone dello *star system*, ma anche sempre misteriosamente se stesse.

Isa Miranda ebbe una carriera internazionale di grande successo e duratura, in film di qualità variabile, ma sempre in ruoli non stereotipati. Il suo volto, sia nella versione patinata hollywoodiana, che in quella del realismo poetico, alterna una specie di ingenuo fervore ad una fondamentale durezza. Consapevole della sua bellezza, non volle risolversi in essa, pubblicò raccolte di poesie, accettò il declino con dignità. Certo la personalità dell'attrice fu una sfida per Paulo Ghiglia, che ne trasfigurò il narcisismo, facendone via via il simbolo dell'inquietitudine, di una fuggevole felicità, del dolore, vedendo al di là dello splendore della donna di successo, il rifiuto della vanità, una morale integra, la fede.

4 O. Caldiron, M. Hochkofler, *Isa Miranda*, ed. Gremese 1978 (il testo allude al rapporto Miranda-Ghiglia in modo romantico); Mario Foglietti, *La signora di tutti. Un ricordo di Isa Miranda* ed. 2012 (quando riferisce dei pittori che hanno ritratto l'attrice, l'autore non menziona Ghiglia).